

Obiezione fiscale e federalismo li dividono ma i due leader hanno discusso a lungo con il desiderio evidente di non «rompere» Forti critiche al governo Amato

La Lega non verrà a Roma con le sue truppe I repubblicani si uniscono alle critiche contro il rinvio del voto a Monza e Varese E martedì prossimo incontrano Occhetto

Buona volontà tra Bossi e La Malfa

La marcia antifisco si ferma a Milano, il Pri contro Mancino

Nessun accordo è possibile tra Lega e Pri sull'obiezione fiscale e sul federalismo. Comune il giudizio assai critico contro il decreto che rinvia le elezioni di Varese e Monza. Sul governo: «Abbiamo iniziato a discutere». L'incontro tra Giorgio La Malfa e Umberto Bossi, leader di due partiti di opposizione. La Malfa: «Sto lavorando molto per un nuovo possibile governo». E martedì prossimo incontrerà Occhetto.

sono rimaste distanti sull'obiezione fiscale e sul concetto di federalismo, sono diventate convergenti sulla critica dura al decreto Mancino che rinvia le elezioni comunali di Varese e Monza e sono simili nella critica al governo e alla necessità di sostituirlo. Bossi ha però ribadito che per la Lega non è pensabile nessun consociativismo. La Malfa ha precisato di non aver fatto «nessun patto» per andare al governo con la Lega. In soldoni quello di ieri è stato un incontro «interessante» per andare «a vedere» più che per definire una strategia comune, anche se l'impressione è che alcuni passi di avvicinamento siano stati fatti. Ma andiamo con ordine, ricostruendo il colloquio - a cui hanno partecipato il capogruppo Formenton per la Lega e Gorgoni per il Pri, il vicesegretario dell'Edera Bogi e il portavoce leghista Rossi - attraverso le dichiarazioni separate rese dai due leader.

Obiezione fiscale. Bossi è cosciente che il Pri non può aderire alla sua proposta. La Malfa è chiaro in merito. «Le leggi vanno rispettate e le imposte, anche se ingiuste vanno pagate». Ma la Lega insiste su questo punto. Il 15 dicembre è prevista la grande protesta, ma la marcia su Roma non si farà. Sono tanti i lumbardi, ma forse non in numero sufficiente da invadere la Capitale odiata. Per ora si limiteranno a riempire la loro piazza, quella milanese, il 3 ottobre. A far sentire la loro voce a Roma ci pensano le delegazioni che do-rebbero incontrare anche il presidente Scalfaro. Per parlare, però, anche del decreto Mancino.

Rinvio elezioni. La rabbia della Lega, che si è vista scippare una vittoria ritenuta sicura a Varese, decapitata dalle inchieste sulle tangenti, e a Monza, ha contagiato anche il Pri. Una scelta «sbagliata» definisce il rinvio elettorale Umberto Bossi. Poi il segretario repubblicano aggiunge, parlando del successo leghista: «Se i partiti avessero fatto il loro dovere oggi le leghe non ci sarebbero». Ma ci sono e bisogna fare i conti con esse. E per questo si è deciso l'incontro a due di ieri, il primo di tanti altri. Legami nascenti, chiedono a La Malfa? «Quando Craxi dopo le elezioni incontrò Bossi nessuno gli fece questa domanda. Vogliamo soltanto confrontarci», replica il leader dell'Edera.

Federalismo. Non c'è dubbio che per Bossi tre devono essere le Italie. Per il Pri una sola, anche se dimostra grande disponibilità «ad evitare eccessivi centralismi». Governo. Il giudizio è negativo su tutta la linea. «Di questo governo penso tutto il male possibile» - osserva La Malfa - «Non è all'altezza dei problemi, i provvedimenti vengono

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È arrivato con sette minuti di ritardo, nel suo vestito principe di galles grigio, la camicia azzurra e la cravatta amaranto a disegni senape. Umberto Bossi non si attendeva certo una accoglienza da grande leader nella sede del gruppo repubblicano: invece decine di fotografi, cineoperatori, giornalisti erano lì a testimoniare il mutato clima politico. Nel devastato quadro italiano l'incontro tra il segretario del Pri, Giorgio La Malfa e il leader della Lega, Umberto Bossi, diventa un evento centrale: potrebbe essere il preludio di una nuova alleanza, qualcosa di più di un flirt tra due



Umberto Bossi e Giorgio La Malfa durante l'incontro nella sede del gruppo repubblicano, ieri a Roma

FLIRT

Storia breve di un «c'eravamo tanto odiati»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prendete il primo, Giorgio La Malfa. Persona cortese, abile di ottimo taglio, camicia Oxford, leotardo abituale del Times. Uno che, è certo, quando va a cena da Agnelli si presenta con i giaccolotti e il vermuth e, nel caso, parla in inglese. Ora ammirate il secondo, Umberto Bossi, di professione lumbardo. Inconfondibile nelle stoffe, il suo cravatta sgargiante e grigia da proprietario di fabbrichetta nel verossetto. Se c'è tempo, un'occhiata all'Indipendente, che magari un giorno si potrà comprare con la «lega», la moneta del carroccio battuta da quel buon tempo del senatore Tabellini. Argomenti solidi dietro lo spudore di Alberto da Giussano. Rammentate il mitico: «La Lega ce l'ha duro», mirabile esempio di come si tiene insieme Cattaneo e l'androgina? Un faccia a faccia di un'ora e un quarto tra due personaggi più diversi non si poteva immaginare. Giorgio (maliziosamente chiamato dentro il Pri, all'inizio della carriera, Gesù Bambino) si è avventurato per gli impervi sentieri del federalismo, il senatore nei meandri del deficit pubblico. Strano incontro davvero. Bastava guardare le facce all'uscita. La Malfa, certo per la consapevo-

lezza del momento che vive il Paese, con la testa perennemente dondolante, come si vede nella sala d'aspetto di un dentista; Bossi garrulo e tosto, come certi tipi del bar di Vanzaghello (Milano). E tosto e duro, il lumbardo tira calci. Trè, uno al venerabile cardinal Ruini, trattato alla stregua di un avanzo di manicomio. Trè, un altro a Trentin che, a sentire il cuore leghista, qualche bulzone se lo è davvero cercato. Argomentazioni di classe, come si vede. E Giorgio, come si è comportato? Mah. «Si è cominciato a parlare», è stata l'unica sua constatazione, le mani affondate nelle tasche. Da qualche mese i due si annusavano, si guardavano meno in cagnesco del solito. Sì, certo, a proposito di cani: c'erano stati quelli aizzati contro Rossella Archinto, consigliere milanese dell'Edera, ma comunque... Bossi è un politico di peso, confido che saprà calibrare i suoi interventi e le sue iniziative politiche, aveva fatto sapere qualche mese fa La Malfa. Anche se poi, aggiungeva un grido di allarme «Avanza l'eventualità di una disgregazione nazionale, s'avvicina lo spettro cecoslovacco. Dall'altro lato, Bossi faceva sempre il tosto.

«Fuori dalle istituzioni e frontalmente al Palazzo». E si, era proprio da vedere, l'incontro tra i risorgimentali e quelli che hanno proposto di procedere per l'Italia come si usa per il culetto: una fetta dietro l'altra. Del resto, pezzo forte della politica della Lega è la gastronomia. «Le donne devono andare a casa a fare le bistecche, è già mezzogiorno», furono le storiche parole con cui Bossi chiuse un suo comizio antimilitarista. La Malfa, invece, giura: «Non sono per niente goioso e non sono amante della cerimonia del mangiare. Spadolini è al massimo dell'ilarità: non per la larva, ovviamente, ma per i valori risorgimentali, quanto per i valori risorgimentali...». No, troppe le differenze tra i due. Di stile, se non altro. Una volta Giorgio tornò da Giappone con una scorta di «Si chiama lotta di classe la favola che affonda l'Italia», cominciò a strillare a destra e a manca. Lo dicono anche in certe fabbrichette del Verossetto. Ma poi c'è lo stile, appunto. E quello di Bossi lo riassume così il diretto interessato: «Quattro sberloni che fanno girare velocemente il sangue non fanno male a nessuno». L'ex Gesù Bambino non lo direbbe mai. E scusate se è poco.

«Lumbard» contro Vaticano? Il conflitto nasce qualche mese fa, dopo che il pontefice, in visita nella terra di Bossi, mise in guardia, anche lui, sulla possibile disgregazione dello Stato italiano. Anche allora, però, gli strali della Lega si appuntarono contro Ruini, per l'eccezione della Cei aveva espresso solidarietà al nascente governo Amato. In quella occasione, fu la responsa-

ble della Consulta cattolica della Lega, Irene Pivetti, ad accusare il monsignore di «collaborazionismo con l'esecutivo». Oggi, invece, la stessa deputata prende le distanze dal suo leader, affermando che «in fronte alle molte semplificazioni della morale operate dal cosiddetto senso comune, e al grave disorientamento che ne consegue, la parola della Chiesa giunge a portare una provvidenziale chiarezza». Anche il linguaggio dell'on. Claudio Piuoli sembra meno «duro» di quello di Bossi, limitandosi a chiedere, in una lettera aperta al cardinale, se si è ricordato, nel suo catechismo «nuovo di zecca», di pensare a quei poveri diavoli («scusi l'espressione») che sono già in inferno e soffrono tutte le pene di questo mondo nel pagare tasse e gabelle? «Ma davvero si pensa che la Chiesa abbia riscritto il Catechismo per Tangentopoli e per Bossi? Roba da ridere». Per Alessandro Banfi, la volgarizzazione della politica è arrivata a un punto limite. «Infatti», afferma il direttore de *Il Sabato*, «la politica rischia di diventare un teatrino occupato da chi, come Giorgio La

Forse a fine ottobre il parlamentino scudocrociato

Dc, slitta ancora il Cn

Forlani: ho cose più serie

ROMA. «Sto ascoltando le varie proposte, vedrò... Poi naturalmente dirò la mia. Fino ad oggi sono stato impegnato da cose più serie. Arnaldo Forlani, come sempre, non si scompone. Ieri mattina ha partecipato ai lavori della Commissione per le riforme, dopodiché, nel pomeriggio, è tornato a Montecitorio. E qui, su un divano, ha lungamente conversato con Ciriaco De Mita e Guido Bodrato. La tenuta della maggioranza, probabilmente, preoccupa il segretario della Dc più delle vicende interne del suo partito. E tuttavia, anche a piazza dei Gesù qualcosa bisogna fare. Al convegno di Saint-Vincent un nutrito gruppo di «vecchi» vecchi e nuovi (Martelli, Scotti, Marinazzoli, Cirino Pomicino) aveva rinnovato la dichiarazione di guerra, in vista del prossimo Consiglio nazionale. Che avrebbe dovuto essere convocato per l'inizio di ottobre e che invece slitterà ancora. Alla fine del prossimo

me, non prima. Il Cn si allontana, e il dibattito interno alla Dc s'avvita su se stesso. E lo stesso Forlani a mostrare una certa irritazione: «Io - racconta - tutte queste ostriche attaccate saldamente allo scoglio non le vedo». Poi aggiunge: «Lo dicono a me che ci vuole il rinnovamento? Per due volte mi sono fatto indietro, e che cosa è successo? Mi hanno detto di tornare, di restare al mio posto...». A Saint-Vincent, Silvio Lega aveva proposto le dimissioni dell'intero gruppo dirigente, con l'eccezione di Forlani. Ora è lo stesso Lega a fare una mezza marcia indietro: «L'attuale segreteria e il gruppo dirigente della Dc - sostiene - non possono essere criticati di continuo». La proposta di «azzerramento» del vertice dc, per ora, incontra il favore di Antonio Gava («È una proposta che condovido, poi vedremo: certo è che il nuovo organismo dovrà essere qualcosa di nuovo»)

Urla e fischi al giornalista che parla dell'olocausto alla festa del Msi

Lerner non fa sconti a Fini: «Io, ebreo, non vi stringo la mano»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Non ho stretto la mano a Fini, in posa davanti ai fotografi, per evitare che l'ipocrisia di un simile gesto fosse immortalata». Non concede sconti Gad Lerner, conduttore di «Profondo nord», intervenuto con Curzi e Funari al dibattito sulla videocrazia alla festa dell'Msi a Milano. E quando ricorda le leggi razziali e la complicità della milizia fascista nelle deportazioni e nell'olocausto urla, fischi e insulti si fanno fortissimi. Fino a un tentativo di aggressione «Io, in quanto ebreo - incalza Lerner - non avrei potuto frequentare la scuola pubblica, né lavorare nella televisione di Stato. Non credo - conclude - che sia un momento tanto felice per il paese quando ci si sente tanto uguali tra diversi. Saranno tempi più felici quando di destra e sinistra potranno finalmente dividersi sulle grandi questioni». Ci vuole l'intervento di Fini,

partecipazione al dibattito. Nel pomeriggio, prima della tesa serata, la festa dei missini si mostra in un'orgia di bandiere tricolori, manifesti contro la partitocrazia e le tangenti, petizioni pro Di Pietro e contro Goria. La gente si sofferma a grappoli davanti alle bancarelle degli stand (tricolori anche quelli), dove si vende di tutto, proprio come accade in tutte le feste. Naturalmente con le dovute differenze. Qualche esempio? La libreria è un autentico tuffo nel passato. O meglio nella «nostalgia». Non si contano i libri sulla seconda guerra mondiale, le biografie di Mussolini, Hitler e Goering. Poi c'è tutta la bibliografia sulle battaglie, sulle uniformi e sui reparti dell'esercito italiano che hanno preso parte all'ultimo conflitto. Ma fortunatamente non mancano le letture d'evangelio: «Mettilti sull'attenti carogna», è il distensivo titolo di un libricolo bianco decorato con l'immacabile tricolore,

sistemato in bella mostra a fianco a «Camerata Linus», una raccolta di fumetti dei Peanuts di Schultz, rivudeti e corretti. Superata la bancarella della musica, dove viene proposta incessantemente la raccolta «Techno Ballila» (un compact disc che contiene «Faccetta nera» e «All'armi siam fascisti» in versione disco music), si arriva allo stand dei bimbi d'epoca. Qui tutto fa credere: dai fedi originali al calcio ballila. Il meglio, o il peggio, lo si trova tra le bandiere e le magliette: anche qui fasci, baionette, aquile e camicie nere si sprecano. Ci sono poi le magliette con il profilo del duce - capi sportivi da indossare nei sostenitori del voto unico per il sindaco e la lista dei consiglieri e quelli che sollecitano la doppia votazione. Tra i primi Pds, Psi, Psdi e - ira dissidenti e incertezze - la Dc. Tra gli altri Pri, Pli, radicali, verdi e

Commissione bicamerale

Intesa sui poteri referenti

Napolitano: ora si decida sull'elezione dei sindaci

ROMA. «Si compila con serenità una prima scelta, mantenendo l'impegno di una sollecita conclusione». Giorgio Napolitano invita la commissione Affari costituzionali di Montecitorio a varare per l'elezione del provvedimento per l'elezione diretta del sindaco, da tempo bloccato dai contrasti. Ieri la commissione era convocata per cercare una conclusione, ma è stato deciso il rinvio ad oggi per far posto al decreto sull'accorpamento di una serie di elezioni amministrative in primavera. Poi, paradossalmente, anche questa votazione è stata sospesa per l'assenza del ministro Mancino. Sulla riforma delle elezioni comunali si fronteggiano i sostenitori del voto unico per il sindaco e la lista dei consiglieri e quelli che sollecitano la doppia votazione. Tra i primi Pds, Psi, Psdi e - ira dissidenti e incertezze - la Dc. Tra gli altri Pri, Pli, radicali, verdi e

Occhetto spiega il progetto

sul quale il Pds cerca convergenze

Riforma elettorale «Con Craxi nessun accordo segreto»

ROMA. Nessun «accordo segreto» con Craxi - tanto meno sancito nell'incontro tra Pds, Psi e Psdi tenutosi a Brindisi durante i lavori dell'Internazionale socialista - in tema di riforme elettorali o altro. Ma un processo di possibile convergenza obiettiva a sinistra sul decisivo terreno della riforma elettorale. Ieri Achille Occhetto ha smentito alcune ricostruzioni apparse sulla stampa di quella che è una effettiva ripertura di confronto anche col Psi sulla legge elettorale: «Vedo con grande stupore parlare di accordi segreti intervenuti, addirittura a Berlino, tra noi e la segreteria socialista in materia elettorale. Mi pare - ha dichiarato il segretario del Pds - che si stia sfiorando il ridicolo». Le posizioni del Pds - ha aggiunto - «non sono per nulla segrete ed anzi ci teniamo a che siano sempre più conosciute e apprezzate». Occhetto ricorda, che già sull'elezione diretta del sindaco si è registrato un accordo, e alla luce del sole, col Psi, in Parlamento. La proposta di riforma elettorale per Camera e Senato del Pds - ha poi aggiunto - è una giusta combinazione tra criteri programmatici, per assicurare il pluralismo della rappresentanza, e regola maggioritaria, per consentire ai cittadini la scelta tra schieramenti alternativi, tra il collegio uninominale, per garantire la migliore selezione dei parlamentari e moralizzare le competizioni elettorali, e i due tumi: il primo finalizzato alla scelta della rappresentanza, il secondo alla scelta del governo». Sono gli stessi termini usati dal capogruppo del Pds nella Commissione bicamerale per le riforme, che proprio ieri si è riunita ascoltando da ogni gruppo l'illustrazione delle varie proposte. Nessun «accordo segreto» dunque, e soprattutto nessun accordo «contro qualcuno», ma posizioni chiare - ha insistito Occhetto - su cui auspicio si possa costruire l'unità di tutte le forze di progress». L'ultima affermazione è relativa all'idea che un riavvicinamento sul terreno elettorale con la segreteria del Psi, e quindi con Craxi, debba necessariamente comportare

«Ruini? Una rovina

Il cardinale è pazzo da legare»

FRANCA CHIAROMONTE

Malfa, passa il suo tempo a rovesciare i tavolini dei bar di lusso del centro». Banfi, però, non è pessimista: «Credo - dice ancora - che quella che solitamente viene definita «la gente», si stia stufando di questo teatrino. Anche perché oggi c'è davvero poco da scherzare». E, forse, l'insulto può ridiventare patrimonio di chi sempre a corteo di argomenti veri - afferma in un comunicato di solidarietà a Ruini il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni - trova nell'ingiuria il suo abituale comportamento». Se D'Antoni definisce «intollerabile e ingiustificato» l'attacco di Bossi a Ruini, per il direttore de *Il Sabato*, Umberto Bossi fa parte di quel clima e di quella politica che «da una parte crea eroi, che possono essere ora Mario Segni, ora Gianfranco Funari, ora Giorgio La Malfa e dall'altra nega che possa esistere lo spazio per una riflessione seria, pacata sui problemi del Paese». Poi, però, Banfi spezza una lancia in favore del leader leghista: «Lui almeno - dice - cerca di gestire la volgarità. A differenza di Gianfranco Miglio, il quale, invece, da apprendista stregone qual è, la aizza»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Occhetto spiega il progetto sul quale il Pds cerca convergenze Riforma elettorale «Con Craxi nessun accordo segreto»

ALBERTO LEISS

una rottura sullo stesso terreno con Martelli e quella parte del Psi che ha aperto una battaglia sul rinnovamento del partito anche insistendo sull'uninominale. Il Pds invece punta a fare della propria proposta il possibile terreno di incontro tra le varie anime della sinistra, non solo quelle interne al Psi, ma anche di altre forze. Del resto, che un riavvicinamento tra Pds e Psi in materia elettorale fosse possibile, era emerso chiaramente già dall'incontro preliminare all'ingresso nell'Internazionale, ben prima di quello di Berlino, svoltosi a Roma. Ed era stato proprio Craxi, in quella sede, a manifestare una disponibilità. Che di questo si tratti lo conferma anche il capogruppo socialista alla Bicamerale, Labriola, che dice di «condividere il rammarico di Occhetto per la divulgazione di una notizia come frutto di intese segrete», laddove si tratta di un «evidente impegno a lavorare insieme che di segreto ha proprio niente, e che vorremmo condurre a buon fine». Quanto alle «diplozie segrete», o alla costituzione di «task force» Psi-Pds, Cesare Salvi, che con Franco Bassanini sta effettivamente tenendo contatti con le altre forze politiche sui problemi delle riforme, si limita a sorridere: «In questa fase - dice - stiamo parlando con tutti, non solo con i socialisti. Facciamo il nostro lavoro, e la disponibilità socialista alla ricerca di un'intesa è stata affermata in diverse dichiarazioni pubbliche. Del resto anche De Mita discutendo con me a Reggio Emilia ha affermato che sul collegio uninominale e sul doppio turno si può discutere. Le riserve su un meccanismo uninominale secco, che sono proprie anche del Pds, non vogliono certo dire che la nostra riforma favorisce la conservazione del vecchio sistema dei partiti. È vero il contrario. Ma ciò è in contraddizione con la posizione di Claudio Martelli? «Vedo che anche Martelli prevede delle subordinate - conclude Salvi - c'è una discussione da fare, non da chiudere. E non dimentico che tante interpretazioni ideologiche di queste vicende possono essere semplicemente ispirate dalle battaglie interne di partito.